

Segue dalla prima

All'Alta Corte presto saranno presentati dei ricorsi, insieme ad altri alla Corte Europea di Giustizia. Antonio Di Pietro non esclude un referendum abrogativo e il portavoce della lista Occhetto-Di Pietro, Antonello Falomi, fa un po' di conti: «Con questa legge Berlusconi e le sue aziende si portano a casa un bel gruzzolo, non meno di 1,2 miliardi di euro (oltre 2.400 miliardi di vecchie lire)», più altri «600 miliardi di vecchie lire all'anno, grazie all'esclusione delle telepromozioni dai tetti di affollamento pubblicitario». Per gli editori della Fieg, infatti, la Gasparri «resta una legge pessima» che sottrae pubblicità, quindi risorse, alla carta stampata. Il «parto da elefante», come l'ha definito il ministro Gasparri che in questi due anni ha sudato freddo, fra sei passaggi parlamentari e una bocciatura dal Capo dello Stato, è stata approvata ieri a Palazzo Madama con 142 voti a favore, 91 contrari e un astenuto.

Compatta la maggioranza, ma sulle pensioni subito dopo c'è stato il fuggi fuggi dall'aula ed è mancato il numero legale. Eppure sulla legge che più preme a Berlusconi è stata fatta la solita corsa, per anticipare di un giorno la chiusura delle indagini dell'Autorità per le Tlc sul digitale e sulle posizioni dominanti già verificate su Rai, Mediaset e Publitalia. Il ministro, ieri trionfante, non si preoccupa e si dice «sereno» sulla prossima pioggia di ricorsi. È convinto che il (suo) testo attui «in maniera esemplare i principi costituzionali» e abbia recepito le indicazioni di Ciampi. Un fatto «esemplare» sarà forse il decreto «Salva Rete4» nato per bloccare la sentenza della Consulta, ora inglobato nella legge? E il vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli (che ieri ha espulso il senatore Ds Esterino Montino), ha rifilato un colpo al Colle: «Il rinvio» alle Camere «ha fatto un torto al Parlamento, ora è stato sanato». Piccolo riconoscimento all'opposizione (che non cambia però la legge): ieri è stato approvato un ordine del giorno del relatore Grillo (FI), che estende il tetto del 20% delle risorse di mercato (nel Sic) anche alle società controllanti. L'opposizione, infatti, aveva fatto denunciato co-

**Il comitato per la libertà e il diritto all'informazione denuncia: violato l'articolo 21 della Costituzione**

”

Il testo è stato formalmente emendato da Camera e Senato, anche se il messaggio del Quirinale è nella sostanza ignorato. Ora il giudizio di costituzionalità è affidato alla Consulta

## Ciampi firmerà. Ma è di nuovo gelo tra Colle e Palazzo Chigi

Vincenzo Vasile

**ROMA** La «Gasparri bis» non sarà respinta da Carlo Azeglio Ciampi, che può soltanto far intuire il suo disappunto per la riedizione riveduta ma non corretta della legge che bocciò il 15 dicembre dell'anno scorso. Con un colpo di maggioranza il governo Berlusconi ha vanificato e ridicolizzato il messaggio di Ciampi, che ha le mani legate, nell'impossibilità di rispondere al solito Calderoli che lo sfida: il no quiralizzato alla legge «fu un torto al paese». Dal punto di vista costituzionale, è un caso da manuale, un «caso di scuola»: i poteri del presidente della Repubblica in una forma di governo parlamentare come la nostra non consentono al capo dello Stato di intervenire sulla «formazione delle leggi», se non con un veto sospensivo, che, tuttavia si può esercitare - ed è stato esercitato - una volta solo per la stessa legge. E secondo l'interpretazione prevalente, il Quirinale non potrà che prendere atto dell'esito della

nuova discussione parlamentare sulla legge, promulgando al più presto il nuovo testo. Saranno rispettati i tempi tecnici, tre o quattro giorni, perché gli uffici verifichino la correttezza formale dell'articolo, e il destino della legge sarà prevedibilmente affidato alla valutazione di costituzionalità della Consulta, sulla base dei ricorsi che saranno presentati al «giudice delle leggi».

Si conclude così - paradossalmente con uno smacco politico che si combina con un formale successo - una vicenda che ha visto contrapposti il Colle e palazzo Chigi nell'unico scontro istituzionale di qualche rilievo della presidenza Ciampi. Berlusconi dopo quel 15 dicembre non era più salito sul Colle, e solo in questi giorni il gelo risulta un po' stemperato. L'unica magra soddisfazione è che il Parlamento abbia recepito l'impulso di Ciampi a riscrivere qualche parte del provvedimento. Il bicchiere mezzo vuoto dell'ennesima legge ad personam, confezionata dal centrodestra sulla materia, tanto cara a Ciampi, del pluralismo dell'

informazione, coincide con un singolare, ma troppo tecnico e astratto, precedente: finora in rarissimi casi, e mai su materie così rilevanti, gli inquilini del

Quirinale avevano ottenuto modifiche delle leggi precedentemente varata dal Parlamento, e «rinviati» dal presidente.

Sulla base dell'articolo 74 della Costi-

tuzione il presidente s'era avvalso del potere di rispedito, prima della promulgazione, la legge alle Camere con un messaggio motivato. Quando le Camere riap-

provino la legge il presidente è tenuto a promulgarla. Può dire no, in sostanza, solo una volta: si fa notare che la Costituzione dà per scontato che le Camere restituiscano al mittente del messaggio lo stesso testo, intraprendendo una specie di ping pong, e che l'obbligo di promulgare in seconda battuta la legge si riferisca a questa eventualità di una guerra tra sordi. Nel caso della Gasparri, invece, almeno formalmente la legge è stata modificata. Può Ciampi respingerla per la seconda volta? Sembra di no, la possibilità di un nuovo rinvio è solo teorica. Seppur valutabili come una precaria scommessa, alcune modifiche al testo della legge sono state operate proprio nei punti cruciali su cui Ciampi aveva formulato le sue obiezioni, e quindi, a maggior ragione, anche se il capo dello Stato ritenesse di aver ricevuto una risposta sostanzialmente negativa e avesse qualche intenzione di instaurare un confronto a brutto muso con il governo e con il Parlamento, non avrebbe strumenti costituzionali per agire. Rimane intatto, tutta-

via, il valore politico dell'ammonimento a suo tempo lanciato da Ciampi: «La garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta», aveva scritto al Parlamento nel suo messaggio del 23 luglio 2002, e aveva aggiunto che «non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione». Affermazioni impegnative, calpestate dalla legge Gasparri sia nella prima, sia nella seconda versione. Ora Ciampi deve riconoscere con amarezza di non avere altre frecce costituzionali al suo arco, e in assenza di riscontri positivi alla «moral suasion», il barometro dei suoi rapporti con l'esecutivo segna tempesta. Ha ripetuto proprio ieri ai cattolici della Federazione universitaria Fuci, riuniti a convegno sulla questione dei mass media, che occorre «consolidare una cultura dell'informazione capace di garantire il diritto di ognuno ad una partecipazione attiva e responsabile alla vita e alle scelte della collettività».

## INFORMAZIONE con il bavaglio

Pronti i ricorsi alla Corte Costituzionale e alle Corti europee. Di Pietro non esclude il referendum, la Fieg: sottrae pubblicità e risorse alla carta stampata



Inascoltati i rilievi del capo dello Stato nel rinvio alle Camere. Fassino: il premier concentra le tv, è emergenza democratica. Attesi i pareri delle Authority

# Gasparri, un colpo alla tv pubblica

Passa la norma che favorisce Mediaset. L'Ulivo: sempre più grave il conflitto d'interessi



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

Andrea Sabbadini

## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà della presidenza del Consiglio, ricettivo: «Dopo aver incontrato i famigliari delle vittime di Nassirya, Berlusconi riceve a Palazzo Chigi quelli dei tre ostaggi nelle mani dei terroristi. Occasione per ribadire che il governo continua a fare tutto il possibile per salvarli, senza tuttavia alcuna concessione ai terroristi. Da una parte, insomma, le spinte umanitarie per salvare gli ostaggi, dall'altra la necessità di non cedere ai ricatti del terrorismo: due

«Ma la missione andrà avanti»

due ragioni illustrate da Berlusconi: aiutare la transizione ed evitare una guerra civile. Il centrosinistra non ha una posizione comune. Era sembrato di sì, poi la doppia frenata di Prodi e Rutelli ha rimescolato le carte, provocando l'irritazione della sinistra pacifista».

p.oj.

## Sic e digitale: i trucchi per salvare Rete4

Ancora troppo ampia la «torta» delle risorse. Per la Rai un futuro nero: più controllo politico e privatizzazione

La Legge Gasparri azzerà le precedenti norme sul sistema televisivo: la legge Mammi del '90 e la Maccanico del '97. Per l'opposizione limita il pluralismo, favorisce il duplo e assoggetta la Rai al potere politico. Ecco i punti centrali.

**IL SIC:** Sistema integrato delle Comunicazioni. È il cardine della legge, il paniere che contiene tutte le risorse di media e in base al quale vengono calcolati i nuovi tetti. Antitrust: nessun operatore può controllare ricavi superiori al 20%, limite che scende al 10% per Telecom Italia. Il presidente Ciampi lo ha considerato talmente ampio da favorire il duopolio; ora è stato ridotto di 9 miliardi di euro. Troppo poco, per l'opposizione. Ma quanto vale il Sic? Il «Sole 24Ore» ha calcolato un totale di 26 miliardi di euro (erano 32 prima del rinvio alle Camere), di cui la pubblicità è la fetta maggiore divorata dalla tv a danno della carta stampata. Nel-

la «torta» del Sic ci sono anche le sponsorizzazioni (tipo gadgets), il canone Rai, il cinema, le agenzie di stampa, le providenze pubbliche, le convenzioni, l'editoria elettronica. Ne sono stati esclusi i libri, ma non quelli venduti in edicola, poi i dischi, la produzione di cinema e fiction, la produzione degli spot, le pubbliche relazioni, il Fondo unico per lo spettacolo. Resta un paniere troppo eterogeneo, quindi incalcolabile, hanno sottolineato (inascoltate) le Authority di garanzia. Sempre secondo il «Sole», la Rai potrà raddoppiare il suo fatturato, mentre Mediaset potrà crescere del 55%. Il limite per l'acquisto di giornali da parte delle tv è stato spostato al 31 dicembre 2010 (era il 2008 nella prima versione), mentre il contrario può accadere da subito.

**TELEPROMOZIONI:** sono escluse dal calcolo sull'affollamento giornaliero della pubblicità. Inascol-

tato Ciampi che chiedeva di non penalizzare la carta stampata.

**DIGITALE TERRESTRE:** mitizzato da Gasparri come fonte di ogni pluralismo, è l'altro architrave della legge. Il trucco sta nell'aumentare il numero di canali, in modo che cresca il limite antitrust fissato dalla Maccanico. Rete4, già salvata dal decreto inglobato nella Gasparri, è in una botte di ferro. Ciampi aveva chiesto anche una riduzione del tempo in cui l'Authority delle Tlc avrebbe dovuto verificare la diffusione del digitale come garanzia del pluralismo, e anche delle indicazioni sulle sanzioni: queste non ci sono, Cheli dovrà cercarle nella Maccanico; il tempo è stato diminuito e fissato ad oggi, 30 aprile. Entro un mese il Garante dovrà stilare una relazione al Parlamento sull'indagine avvenuta in base a tre parametri: la quota di popolazione coperta dal segnale (50% entro il 30 aprile),

la presenza sul mercato di decoder a prezzi accessibili, l'offerta di programmi ad hoc.

**LA RAI:** Cambiano i criteri di nomina e salgono a nove i membri del Cda, in carica per tre anni, rinnovabile una volta. Fino alla prima fase della privatizzazione (alienazione del 10% del capitale), sette membri li nomina la Commissione di Vigilanza, e approva, con una maggioranza di due terzi, la nomina del presidente e dell'altro consigliere, indicati però dal Tesoro. Per l'opposizione la Rai sarà ancora di più asservita al potere politico.

**PRIVATIZZAZIONE.** La scadenza del Cda Rai si avvicina a quella naturale (marzo 2005), e ed è legata alla privatizzazione: questa scatterà entro quattro mesi dalla fusione della Rai in Rai Holding (dovrà essere completata entro due mesi dall'entrata in vigore della Gasparri). Fino al 31 dicembre 2005, sono vietate cessioni di rami d'azienda.

**Torna alla carica anche Europa 7, l'emittente oscurata da Rete4 a cui la Consulta aveva dato ragione**

”

Natalia Lombardo

me l'iscrizione al registro del Sic riguardasse le società singole, Mediaset, Mondadori, Medusa e non Fininvest, gruppo che le controlla: la somma porta così al 60% la fetta di mercato in mano alle società di Berlusconi.

I ricorsi partiranno presto: il «Comitato per la libertà e il diritto all'informazione», del quale fa parte la Fnsi, ne annuncia due, alla Consulta e alla Corte Suprema di Strasburgo, per violazione dell'articolo 21 della Costituzione. Altri ne prepareranno per l'associazione «Articolo21» Roberto Zaccaria e l'avvocato Domenico

D'Amati. Torna alla carica Francesco Di Stefano, titolare di «Europa 7», l'emittente alla quale la Consulta aveva già dato ragione (ha la concessione nazionale ma è non può trasmettere perché perché le frequenze sono occupate da Rete4), sta già lavorando «non a uno, ma a più ricorsi contro il Ddl Gasparri, ma il tempo gioca a favore di Mediaset», visto che i ricorsi al Tar che devono sostenere quelli alla Consulta giacciono da «cinque anni, senza essere discussi».

Fassino condanna «l'iperconcentrazione»: «Berlusconi controlla il 50% del mercato televisivo ed è proprietario della società che controlla il 75% della pubblicità», possiede «la più grande casa editrice che a sua volta controlla un grande settimanale ed è proprietario di 2 quotidiani» e in più controlla la Rai e la concessionaria Sipra. Una vera «emergenza democratica» ha aggiunto Fassino presentando ieri le candidature di Michele Santoro e Lilli Gruber (assente per lo sciopero Alitalia) nella Lista Prodi: due voci libere (una fatta tacere) che in Europa si batteranno per la libertà d'informazione.

Una «pessima legge» anche per Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, che «nega il pluralismo», fatta ad hoc per «tutelare gli interessi di Mediaset e del suo proprietario, e per penalizzare la Rai»; Paolo Brutti, Ds, nella dichiarazione in aula che è «uno schiaffo al Presidente della Repubblica», una legge votata da una maggioranza di «berlusconiani più di berlusconi» in nome degli interessi Fininvest. E il fatturato Mediaset crescerà del 30%: «5,2 miliardi di euro rispetto agli attuali 4». Una «vittoria di Pirro», per il diessino Vita che confida nella bocciatura della Corte: «Il centrosinistra certo ne proporrà immediatamente l'abrogazione, comunque la legge è e rimane incostituzionale e, per di più, contravviene a una precisa direttiva comunitaria». Zanda, Margherita, accusa la maggioranza «serva delle leggi ad personam e illiberali di Berlusconi», così «Rai e Mediaset potranno spartirsi il 95% del mercato». La Rai, secondo la Verde Anna Donati, sarà «sempre più asservita al potere politico».